

La fede nella Provvidenza come esperienza quotidiana nei *Promessi sposi*

David Fergusson, Genevieve Lloyd, Charles Taylor e Vernon White hanno scritto negli ultimi vent'anni testi importanti per la comprensione della cultura religiosa europea.¹ Lloyd e Taylor sono degni di particolare attenzione perché non si soffermano tanto sulle dottrine religiose ma badano piuttosto alle emozioni che le accompagnano, agli atteggiamenti assunti dai fedeli ed alle scelte di vita che questi sono stati di volta in volta spinti dalla fede a fare. Lloyd e Taylor sono attenti anche ai testi letterari perché trovano in essi la *lived religion* che si propongono di documentare, ed analizzano in dettaglio autori diversi come Euripide, Gerald Manley Hopkins, Charles Peguy, Samuel Beckett e Vaclav Havel, rinvigorendo i legami fra studi filosofici, teologici e letterari. Gli studi di Lloyd e Taylor sono stimolanti anche perché allargano l'orizzonte dei lettori e sostengono tesi ambiziose. Una vuole mostrare che l'idea di Provvidenza ha influenzato la formazione di concetti che appaiono oggi più vitali (l'autonomia degli individui delineata da Cartesio, la storia umana teleologicamente impostata da Hegel). L'altro indaga sulle cause religiose (e non tanto scientifiche) della secolarizzazione.² Nelle pagine che seguono mi servirò di questi testi per studiare il posto di Manzoni nella cultura religiosa europea approfondendo allo stesso tempo un tema centrale de *I promessi sposi*, la fede nella Provvidenza.

Un'obiezione è subito possibile: gli studi di cui ho parlato presuppongono lo sviluppo storico della religione cristiana in Europa; sono utili per capire uno scrittore come Manzoni che secondo alcuni ha negato tale sviluppo? Non dobbiamo confondere fra di loro i termini che usiamo: Manzoni apprezzò Bossuet e lodò nelle *Osservazioni* l'immutabilità della dottrina cattolica,³ ma aveva una raffinata sensibilità storica, sapeva che una dottrina dà adito ad interpretazioni varie e addirittura contrapposte (III, 483-90 e 541-47), e che quella cattolica si è storicamente tradotta in una vasta gamma di atteggiamenti. I sentimenti religiosi del diacono Martino nell'*Adelchi*, quelli di fra Galdino, padre Felice e fra Cristoforo ne *I promessi sposi* hanno un colorito storico preciso, medievale in un caso e controriformistico negli altri;⁴ non sono identici fra di loro; e non si ripropongono immutati in uno scrittore post-illuminista che ha letto con molta attenzione il *Candide* di Voltaire.⁵ Anche quando parla di Renzo e Lucia, Manzoni descrive sentimenti religiosi in parte diversi dai propri.⁶ È dunque legittimo analizzare *I promessi sposi* nel contesto storico-religioso del tempo in cui furono scritti e dei problemi

¹ David Fergusson, *The Providence of God. A Polyphonic Approach* (Cambridge: Cambridge University Press, 2018); Genevieve Lloyd, *Providence Lost* (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 2008); Charles Taylor, *A Secular Age* (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 2007); Vernon White, *Purpose and Providence. Taking Soundings in Western Thought, Literature and Theology* (Londra: Bloomsbury T&T Clark, 2015).

² Per una migliore comprensione del testo della Lloyd si vedano le recensioni di Christopher Benson, in *Christian Scholar's Review*, vol. 38 (2009), n. 4, pp. 471-76, e di Mark LeBar in *Ethics*, vol. 119 (2009), n. 3, pp. 576-580. Su *A Secular Age*, oltre ai commenti di Lloyd e White, sono utili numerosi contributi in *Varieties of Secularism in a Secular Age* a cura di Michael Warner et al. (Cambridge: Harvard University Press, 2010) e William Schweiker et al., 'Grappling with Charles Taylor's *A Secular Age*', *The Journal of Religion* vol. 90 (2010), n. 3, pp. 367-400.

³ Alessandro Manzoni, *Tutte le opere* a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, 7 voll. (Milano: Mondadori, 1957-1991), III, pp. 263-575 (493). È utile in proposito Owen Chadwick, *From Bossuet to Newman* (Cambridge: Cambridge University Press, 1987) [1957].

⁴ Il retaggio medievale rimane però forte nelle parole di fra Galdino, 'ingenua ma convinta espressione di uno spirito umilmente francescano', Natalino Sapegno e Gorizio Viti, note a *I promessi sposi* (Firenze: Le Monner, 1971), pp. 62-63 (62).

⁵ Quell'attenzione si traduce poi in numerosi omaggi intertestuali. Mi permetto di rimandare per questo al mio 'L'umorismo di Manzoni', *Italian Studies*, vol. 57 (2002), pp. 75-96

⁶ Si veda il capitolo 'Il miracolo e la speranza', in Ezio Raimondi, *Il romanzo senza idillio* (Torino: Einaudi, 1974): 'se il narratore ammira la fede che descrive nei suoi personaggi, deve anche situarla nel tempo, riferirla a un codice di cultura difforme dal suo', pp. 191-222 (214). Si veda anche Giovanni Pozzi, *Alternatim* (Milano: Adelphi, 1996), pp. 316-18, 322 e 334.

che il lascito illuminista (mai rinnegato da Manzoni) e la tendenza secolarizzante (di cui Manzoni è consapevole ma non partecipe) suscitarono in Europa. Grazie a questa indagine, anzi, si capiscono meglio la visione che Manzoni ha della Provvidenza, le differenze fra la sua visione religiosa e quella dei deisti a lui contemporanei e il linguaggio religiosamente ispirato che lo scrittore adopera nel romanzo.

ASPETTI DELLA PROVVIDENZA

Il primo punto da tenere presente parlando di Provvidenza (o *pronoia* o *providentia*) è che l'idea nacque in ambienti culturali pre-cristiani. Descrivendo gli eventi inattesi, le incertezze sul futuro, le emozioni e le sofferenze nella vita dei suoi personaggi, Euripide intravede un ordine cosmico che trascende la volontà umana e i capricci degli dei olimpici (immortali ma passionali e spesso inaffidabili). Quell'ordine non dipende dalla volontà di qualcuno che, come Admeto e Alceste, o come Apollo e Zeus, vive nel cosmo. È un'essenza ulteriore che la regolarità dei moti planetari e delle strutture naturali invitano a considerare razionale. La contemplazione di quell'ordine in Euripide si offre a tratti come alternativa alla religione tradizionale. I filosofi stoici insegnano invece quella che per loro è una convinzione di fondo: bisogna accettare con serenità le pene che la vita impone, per una generica fiducia nei confronti del cosmo,⁷ ed anche perché le sofferenze hanno una componente positiva (o riconosciuta come tale dagli aristocratici romani a cui Seneca si rivolge): temprano il carattere; preparano a prove decisive. Dopo un'infatuazione giovanile per lo stoicismo Manzoni ne rifiutò l'aspetto aristocratico ma, anche al tempo de *I promessi sposi*, ammirò coloro che sono capaci di accogliere, se inevitabili, i mali che li toccano 'o per colpa o senza colpa' (p. 878) e di dirsi che accadono 'per disposizione di Dio'.⁸ La Gertrude de *I promessi sposi* è compianta perché non sa far di necessità virtù. La fiducia nella capacità progettuale e pratica degli esseri umani ha indebolito la fede nella Provvidenza:⁹ oggi, osserva Lloyd, si riconosce la libertà umana più nell'opposizione che nella accettazione del necessario o di quel che lo pare; Marx e Feuerbach criticavano l'accettazione dell'esistente per i risvolti politici negativi che può avere;¹⁰ e anche Manzoni è consapevole della strumentalizzazione politica che si può fare di un'idea nata in ambito filosofico o religioso. Parla per questo con ironia amara del governatore spagnolo di Milano che, rifiutati i finanziamenti ai cittadini in lotta contro il contagio, li invita con ipocrisia a confidare nella Provvidenza (p. 493).

I cristiani fecero propria l'idea di Provvidenza. L'espressione *fiat voluntas tua* nel *Padre Nostro* (Matteo VI, 10) è un atto di pazienza e di sottomissione alla volontà di Dio; esprime la speranza di poter adottare nelle avversità un atteggiamento simile a quello di Gesù nell'orto dei Getsemani: 'Pater mi, si non potest hoc transire, nisi bibam illud, fiat voluntas tua' (Matteo XXVI, 42). Una concezione lineare della storia e la convinzione che Dio abbia una relazione personale con gli esseri umani spinsero però i cristiani ad introdurre elementi complementari nella concezione della Provvidenza. È il secondo punto da tenere presente. L'ordine cosmico percepito dagli stoici è eterno. L'ordine in cui credono i cristiani è anche storico perché, creato il cosmo (ed il tempo insieme al cosmo), Dio agisce ancora per

⁷ Robert Spaemann e Reinhard Löw, *Fini naturali* (Milano: Ares, 2013) [1981], osservano che gli stoici concepirono 'una teleologia universale dell'intero cosmo' diversa da quella teorizzata da Aristotele. Nella concezione stoica 'ciascun ente risulta intrecciato agli altri secondo connessioni di fine-mezzo' (p. 114).

⁸ Le citazioni da *I promessi sposi* provengono dal secondo volume, tomo primo, dell'edizione già citata di *Tutte le opere*, in questo caso dalle pp. 673 e 68.

⁹ Il Niccolò Machiavelli meno controverso de *Il principe* (Milano: Italia, 1929) [1513] parla per molti quando invita ad esercitare 'il nostro libero arbitrio' (p. 195).

¹⁰ La religione può essere (e a volte, come osserva Marx nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, è) l'oppio dei popoli.

realizzare i suoi obiettivi:¹¹ interviene nella storia; incoraggia gli esseri umani; li educa per salvarne l'anima. La sua azione è capillare: 'nonne duo passeret asse veneunt? Et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro. Vestri autem et capilli capitis omnes numerati sunt', scrive Matteo (X, 29-30).¹² Questo Dio è un 'tu' a cui si rivolgono preghiere e a cui si chiede aiuto per obiettivi specifici, purché compatibili coi valori cristiani. Il desiderio di chi prega si affianca in questi casi alla volontà di Dio.

Infine, se il desiderio di chi prega è soddisfatto dagli eventi, si può credere che Dio abbia ascoltato ed esaudito quella preghiera: Agostino chiede ad amici di pregare per lui, il male che lo affligge scompare, e il futuro vescovo percepisce il favore divino in quell'evento.¹³ Si stabilisce un collegamento di causa ed effetto fra un'azione od un'intenzione virtuosa ed una gioia inaspettata, fra una colpa commessa da (o attribuita a) qualcuno e la sua infelicità (*Conf.* IV, 4; pp. 115-16). Questa interpretazione degli eventi, probabilmente giustificata dal Vangelo,¹⁴ si presta ad abusi incoraggiando 'the excessive authority and impudence of the preachers' (Lloyd, p. 234). Se quel che accade 'is willed by God and serves some ends [and] nothing lies outside the scope of divine volition', osserva Fergusson, e se il successo segnala il favore di Dio, ingiusti imperi coloniali possono essere intesi come 'providentially ordained to transmit the benefits of religion, education, trade and culture from the west to other parts of the world' (pp. 1-3).¹⁵ In un simile contesto la presenza della Provvidenza pare inconcepibile davanti a casi di male estremo.¹⁶ Questo modo di intendere la Provvidenza entra fortemente in crisi quando vacilla la fede nella possibilità dei miracoli. Manzoni conosceva le argomentazioni sviluppate da Voltaire nel *Candide* e da Hume nei *Dialogues Concerning Natural Religion* e, nei *Promessi sposi*, fa dell'ironia sui presunti miracoli (quello delle noci, di cui fra Galdino parla a lungo; quello della conversione dell'Innominato; quello dell'intervento della Madonna che Lucia intravede nella propria liberazione). Negli *Inni sacri*, d'altra parte, Manzoni celebra molti miracoli. Può darsi che, come sostiene Ulivi, ne *I promessi sposi* lo scrittore trovi posizioni diversamente sicure rispetto a quelle delle sue altre opere ma, nel caso specifico, questo è dubbio:¹⁷ miracoli come l'incarnazione, la trasfigurazione, la resurrezione e l'ascensione di Cristo sono essenziali nel cristianesimo. È probabile che Manzoni, come molti suoi contemporanei, preferisse considerare soltanto i miracoli avvenuti al tempo del primo cristianesimo.

Il terzo ed ultimo punto da tenere presente in relazione alla Provvidenza è che, pur negando l'irruzione del soprannaturale nel naturale, la scienza sviluppata da Galileo e Newton permette ancora di vedere la Provvidenza come forza attiva nell'ordine del mondo. Questo avviene in almeno due modi. Il primo è illustrato dall'Agostino delle *Confessioni*. Gli esseri umani sono sviati da passioni peccaminose. Le principali, per Agostino, sono le ambizioni mondane e i piaceri della carne. Soddisfacendo le une e gli altri Agostino rimane però in un 'amarissimo disgusto' (II, 2; p. 78) e cerca beni più alti: è inevitabile che accada perché il soddisfacimento di quelle ambizioni e di quei piaceri è intrinsecamente limitato. L'Innominato di Manzoni raggiunge il potere a cui aveva ambito, non vede 'nessuno al di sopra di sé'

¹¹ Sulle complicazioni di questa visione si veda Thomas Flint, 'Divine Providence', *The Oxford Handbook of Philosophical Theology* a cura di T. Flint e Michael Rea (Oxford: Oxford University Press, 2011), pp. 262-85.

¹² Parole simili appaiono in Luca (XII, 6-7).

¹³ Sant'Agostino, *Confessioni* (Milano: Rizzoli, 1974), IX, 4; p. 241.

¹⁴ Clive Lewis, *Christian Reflections* (Glasgow: Collins, 1967), pp. 180-90.

¹⁵ 'It was commonly believed that certain conditions would clear up after absolution. The close link between sin and illness also explains the decisions of the Lateran and other councils warning against recourse to ordinary medicine in place of spiritual remedies', Taylor, p. 39.

¹⁶ Primo Levi, *Se questo è un uomo* (Torino: Einaudi, 1958), scrive: 'se non altro per il fatto che un Auschwitz è esistito, nessuno dovrebbe ai nostri giorni parlare di Provvidenza' (p. 199). Le righe che Levi aggiunge rendono a mio parere meno radicali le sue parole.

¹⁷ Ferruccio Ulivi, *Il romanticismo e Alessandro Manzoni* (Rocca San Casciano: Cappelli, 1965).

(p. 338), ma sente 'l'inferno nel cuore' (p. 385), e si solleva solo quando il cardinal Borromeo gli parla di Dio. Il secondo modo in cui la Provvidenza esercita un'influenza significativa sulle vicende umane senza alterare però le norme della natura è, da un punto di vista cristiano, quello dei doni immateriali che Dio fa (Agostino, *Conf.*, XIII, 18; p. 387). Quando si scorgono atteggiamenti misericordiosi, non si è solo alla presenza di coloro che li assumono, ma anche in presenza di chi (o Chi) ha regalato loro la capacità e la forza di assumerli. Come dice Clive Lewis: "'Thy will be *done*. But a great deal of it is to be done by God's creatures; including me [...] I must be an agent as well as a patient'.¹⁸ Le *Confessioni* di Agostino forniscono ancora una volta esempi significativi. Ripensando ai consigli ricevuti dalla madre, Agostino confessa: 'mi sembravano, quelli, consigli da donna, da vergognarsi di seguirli. Ed erano invece consigli Tuoi [di Dio], ed io non lo sapevo' (II, 3; p. 80). Anche don Abbondio, ne *I promessi sposi*, svaluta i consigli di Perpetua per scoprire poi che il cardinale Borromeo gliene dà di identici parlando a nome della chiesa. Manzoni illustra questa Provvidenza, la Provvidenza dello Spirito Santo secondo Fergusson (pp. 31, 73, 132, 237 e 270) e Taylor (pp. 272-74), nella *Pentecoste* dove Dio brilla nell'ineffabil riso' dei bambini, nella 'casta porpora' delle ragazze, nel 'confidente ingegno' dei giovani, nel 'viril proposito' degli adulti e 'nel guardo errante / di chi sperando muor' (I, 19-20).

È necessaria un'ultima osservazione prima che ci si concentri su *I promessi sposi* dove questi tre aspetti della Provvidenza – la Provvidenza come ordine razionale del cosmo o necessità di origine divina umilmente accettata dai fedeli (la cosiddetta Provvidenza generale), la Provvidenza come intervento diretto e soprannaturale di Dio nelle vicende umane (la cosiddetta Provvidenza particolare) e la Provvidenza come presenza che si manifesta nel mondo senza miracoli, grazie alla cooperazione del divino con l'umano – appaiono come convinzione o dell'autore, o dei personaggi, o dell'uno e degli altri. Molti in passato non avrebbero distinto fra di loro i modi in cui la Provvidenza si manifesta: non possiamo capire a pieno la natura di Dio; provare a farlo è uno sforzo inutile, se non presuntuoso; l'esperienza religiosa è percezione di un mistero salvifico, e non enunciazione di verità catalogabili.¹⁹ Le distinzioni che delinea sono però utili agli studiosi e ai lettori manzoniani di oggi. Molti, parlando di Manzoni, discutono poco del primo e del terzo aspetto della Provvidenza o non li considerano affatto – e si limitano al secondo falsando la comprensione che ne possono e ne possiamo avere. È giusto perciò segnalare la rilevanza che gli altri due aspetti hanno ne *I promessi sposi* ribadendo il distacco con cui Manzoni parla della Provvidenza particolare.²⁰ Lo farò senza dimenticare l'invito di Enzo Noè Girardi a scorgere ne *I promessi sposi* il 'religioso rispetto della non misurabile, non circoscrivibile parte di Dio nelle cose umane'.²¹ Distinzioni rigide di aspetti che in parte coincidono implicherebbero un tentativo di rinchiudere il non rinchiudibile. L'individuazione di specifici interventi soprannaturali nelle vicende umane, d'altra parte, sarebbe un tentativo di misurare il non misurabile.

LA PROVVIDENZA COME NECESSITÀ DI ORIGINE DIVINA

I personaggi moralmente positivi dei *Promessi sposi* sono predisposti all'azione: non perdono tempo, s'impegnano, reagiscono alle avversità.²² Renzo è 'un agnello se nessun lo tocca' (p. 21); Lucia è paragonata ad una pecora (p. 344); ma per loro Manzoni adopera anche immagini militari. La modestia di Lucia è quella 'un po' guerriera delle contadine' (p. 38). Padre Cristoforo ha 'l'attitudine d'un buon

¹⁸ Clive S. Lewis, *Letters to Malcolm: Chiefly on Prayer* (Glasgow: Collins, 1981) [1963].

¹⁹ James P. Carse, *The Religious Case Against Belief* (New York: Penguin, 2008) distingue per questo la persona religiosa dal credente ('the believer') che della prima è solo una deformazione.

²⁰ Prezioso anche in questo Pierantonio Frare, *Leggere 'I promessi sposi'* (Bologna: il Mulino, 2016), pp. 72-74.

²¹ Enzo Noè Girardi, *Struttura e personaggi dei 'Promessi sposi'* (Milano: Jaca Book, 1994), p. 35.

²² È utile in questo la contrapposizione che Patrick Reilly, *Bills of Mortality. Disease and Destiny in Plague Literature from Early Modern to Postmodern Times* (New York: Lang, 2015) instaura fra lo spirito intraprendente di un cristiano (Renzo) e quello fatalista di un esperto di astrologia (don Ferrante).

capitano' (p. 103). Il cardinale Borromeo si considera 'un generale' e rimprovera i collaboratori per le paure che hanno (p. 382). Manzoni ricorda anche e volentieri 'que' santi che si dipingono con la testa alta, e con la spada in pugno' (p. 425). Il suo cristianesimo, insomma, è tutt'altro che arrendevole.

E tuttavia, in varie occasioni, questi combattenti accettano 'di buon animo' situazioni dolorose (p. 454). Lucia si rassegna a vivere lontana dall'uomo a cui vuol bene (pp. 411 e 454). Lasciando Agnese 'desolata, confusa, sconcertata, come il povero cieco che avesse perduto il suo bastone' (p. 317), padre Cristoforo esclama: 'oh Dio! cosa faranno que' meschini, quando io non sarò più qui!'. Poi però alza gli occhi al cielo accusandosi 'd'aver mancato di fiducia, d'essersi creduto necessario' (p. 332). Agnese, tenace nel promuovere l'unione della figlia con Renzo, accetta il consiglio di Lucia e rinuncia al promesso genero: 'bisogna adattarsi' (p. 454).²³ Il mondo è ordinato da un Dio buono, anche se non sempre comprensibile, e quel che accade va accettato con fiducia nonostante i sacrifici che impone. Quanto più i personaggi sono vicini a Dio, tanto più affrontano presente e futuro con questa fiducia di fondo: 'bisogna confidare in Dio' (p. 103); Dio 'non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande' (p. 144); 'quel che Dio vuole. Lui sa quel che fa' (p. 297). Lucia si abbandona alla Provvidenza (p. 433); Renzo s'incammina 'a guida della Provvidenza' (p. 289).

Qualcuno potrebbe trovare tale fede irriflessa e criticarla.²⁴ I personaggi manzoniani però riflettono sul male: non costruiscono teodicee;²⁵ non hanno la pretesa di capire l'operato di Dio; e tanto meno quella di giudicarlo (come accade invece a Ivan Karamazov in un altro grande romanzo cristiano dell'800);²⁶ trovano però dei corrispettivi oggettivi alla fiducia in Dio. Chi vive onestamente, nel mondo de *I promessi sposi*, trova quanto meno la pace interiore; 'fate del bene a quanti più potete [...] e vi seguirà tanto più spesso d'incontrar de' visi che vi mettano allegria' (p. 503). Chi vive disonestamente intuisce i propri torti e ha dei rimpianti: dopo aver cacciato padre Cristoforo, Don Rodrigo sente per esempio 'un lontano e misterioso spavento' (p. 91); i bravi dell'Innominato ascoltano con serietà le riflessioni del convertito che 'erano bensì odiose, ma non false né affatto estranee ai loro intelletti'; se le avevano sbeffeggiate mille volte, 'non era già perché non le credessero, ma per prevenir con le beffe la paura che gliene sarebbe venuta, a pensarci sul serio' (p. 425).²⁷

Ci si accorge di quanto influente il tema della Provvidenza così intesa sia stato nella costruzione de *I promessi sposi* quando si notano le contrapposizioni che Manzoni organizza fra coloro che si affidano a Dio e coloro che concretamente rigettano la fede nell'ordine del creato. A padre Cristoforo e Lucia corrispondono infatti un diverso uomo di chiesa (don Abbondio) e una diversa giovane (Gertrude). A livello di *lived religion* Don Abbondio non crede nella Provvidenza e il futuro, comunque si configuri, gli fa paura. Altri pregano per ottenere da Dio la forza di superare prove impegnative (p. 618); don Abbondio no, e non segue neppure il consiglio di Borromeo che l'invita ad imitarli: 'se in codesto ministero, comunque vi ci siate messo, v'è necessario il coraggio, per adempir le vostre obbligazioni,

²³ Questa capacità di adattamento è razionale ('se al passato c'è rimedio, [la religione cristiana] lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per metterlo in opera, a qualunque costo; se non c'è, essa dà il modo di far realmente e in effetto, ciò che si dice in proverbio, di necessità virtù', p. 183), guardinga (Lucia ritornerà a Renzo dopo aver parlato con padre Cristoforo che la scioglie dal suo voto), ed attiva (pensando di diventare suora, Lucia si mette la corona del rosario attorno al collo 'come un'armatura della nuova milizia a cui s'era iscritta', p. 362).

²⁴ I mali che ci affliggono costituiscono una sfida alla fede in un Dio buono ed onnipotente, osserva John Hick, *Evil and the God of Love* (Londra: Macmillan, 1985), e non è lecito restare passivi di fronte a sfide di tale portata.

²⁵ Proprio Hick denuncia 'this almost inevitable pretension of theodicy to a cosmic vantage point that provokes the thought that any solution to the problem of evil must be worse than the problem itself' (p. ix). Si veda anche Robert Wuthnow, *The God Problem* (Berkeley: University of California Press, 2012), pp. 112-13.

²⁶ Joseph Frank, *Dostoevsky* (Princeton: Princeton University Press, 2010), pp. 848-911.

²⁷ Gli unici personaggi del romanzo che agiscono male 'senza rimorso' sono, almeno in apparenza, i familiari di Gertrude, dai genitori (soprattutto il padre) ai più lontani parenti (p. 171).

c'è Chi ve lo darà infallibilmente quando glielo chiediate' (p. 441). Per Manzoni, come per Agostino (*Conf*, XII, 1; p. 339), ci sono virtù che il mondo basta a dare (p. 440); ed altre che si ottengono con la preghiera e l'amore per il prossimo (p. 441). Si tratta di virtù che Taylor definirebbe trascendenti – e che don Abbondio non pratica.

Non le pratica neppure Gertrude: la sua sventura consiste soprattutto ne 'la condizione [di] creatura affidata alle sole sue deboli forze'.²⁸ Non conosce la religione ('come essa l'aveva ricevuta, non bandiva l'orgoglio, anzi lo santificava' p. 159); non parla con le persone che ne sono ispirate ('la loro aria di pietà e di contentezza le riusciva come un rimprovero della sua inquietudine', p. 184); ed è rinchiusa nel pensiero del torto subito: 'si dibatteva [...] sotto il giogo, e così ne sentiva più forte il peso e le scosse' (p. 184). Manzoni usa qui per lei (credo inconsapevolmente) un'osservazione di Zenone di Cizio e Crisippo di Soli ('quando un cane è legato a un carro, se lo vuole seguire, fa coincidere la sua scelta con la necessità; ma, se non lo vuole seguire, sarà condotto dal carro in ogni caso. Lo stesso accade alle persone', citata da Lloyd, p. 96) introducendovi peraltro una pietà nuova, di natura cristiana.

La distinzione fra chi crede alla Provvidenza e ci si affida e chi rigetta o neppure conosce quella fede ha anche una dimensione collettiva. Ci sono persone che, nonostante la carestia, ringraziano il Signore e sono contente: 'la disgrazia non è il patire, e l'esser poveri; la disgrazia è il far del male' (p. 414). Ci sono dall'altra parte persone che, dopo aver visto la scarsità dei raccolti, e previsto la penuria di cibo, si rifiutano di vedere l'inevitabilità dei mali che ne derivano, imbestialiscono e dissipano le riserve rendendo la situazione ancor più difficile.²⁹ Quando poi il cibo manca del tutto e i deboli crollano per strada, nessuno protesta anche se 'tra coloro che vivevano e morivano in quella maniera, c'era un buon numero d'uomini educati a tutt'altro che a tollerare; c'erano a centinaia di que' medesimi che, il giorno di san Martino, s'erano tanto fatti sentire' (p. 484). Il commento di Manzoni è che 'siam in generale fatti così: ci rivoltiamo sdegnati e furiosi contro i mali mezzani, e ci curviamo in silenzio sotto gli estremi; sopportiamo, non rassegnati ma stupidi, il colmo di ciò che da principio avevamo chiamato insopportabile' (p. 484).

La distinzione fra 'rassegnati' e 'stupidi' (nel senso di stupefatti, intorpiditi) riappare nella pagine sulla peste.³⁰ Ci sono esempi di fermezza e pietà ('padri, madri, fratelli, figli, consorti, che sostenevano i cari loro, e gli accompagnavano con parole di conforto', p. 598). Ci sono coloro che mostrano nel dolore 'un non so che di pacato e di profondo' (p. 596). Ci sono Renzo e Lucia che, circondati da tanta sofferenza, decidono comunque di sposarsi ed avere figli, benedetti da padre Cristoforo.³¹ E ci sono d'altra parte coloro che non vogliono credere al contagio; che, non potendolo più negare, cercano capri espiatori su cui sfogare la propria rabbia; e che cadono alla fine in uno stato d'insensibilità. La

²⁸ Ferruccio Ulivi, *Manzoni. Storia e Provvidenza* (Roma: Bonacci, 1974), p. 229.

²⁹ È possibile che i rivoltosi avessero ragioni che Manzoni ignorò: lo sostiene Giuseppe De Luca (non il sacerdote dell'*Archivio per la storia della pietà* ma lo studioso di storia economica) in 'Manzoni, *I promessi sposi* e l'economia milanese del Seicento', in *Sguardi sull'Asia e altri scritti in onore di Alessandra Cristina Lavagnino* a cura di C. Bulfoni et al. (Milano: LED, 2017), pp. 485-504.

³⁰ Anche Calvino, nella *Institution de la religion chrestienne*, 2 voll. (Parigi: Meyrueis, 1859), polemizzando con gli stoici, li accusa di fare 'de patience stupidité' (II, p. 108).

³¹ Non si addicono ai promessi sposi le parole di Admeto nell'*Alceste* di Euripide: 'i figli vederli infermi, / vedere il letto nuziale / devastato dalla morte, / non è cosa da sopportare, / quando si può sino alla fine / rimanere senza prole / e senza moglie invecchiare', *Tutto il teatro greco* a cura di Carlo Diano (Firenze: Sansoni, 1970), pp. 391-431 (421).

contrapposizione è fluida.³² I suoi poli sono quelli fra cui gli esseri umani, tranne poche eccezioni, misteriosamente oscillano.

Parlando de *I promessi sposi* Goethe distingueva il Manzoni poeta concentrato sulle grandi qualità interiori ('die großen inneren Eigenschaften') dal Manzoni storico a volte smarrito, secondo il poeta tedesco, nel minuzioso particolareggiare di un'arida rappresentazione da cronista ('das umständliche Detail einer trockenen chronikenhaften Schilderung') di guerra, carestia e peste'.³³ In realtà il poeta e lo storico raccontano le loro storie con le stesse preoccupazioni e dallo stesso punto di vista, che Renzo e Lucia riassumono bene alla fine del romanzo:

conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore (p. 673).

Sostenendo che esiste un legame fra fede religiosa e serenità, alcuni studi di psicologia e sociologia darebbero anche un sostegno per così dire esterno a tale conclusione,³⁴ ma è bene avvicinarsi con grande cautela a studi eterogenei per presupposti, definizioni e risultati. A noi interessa qui la visione che del mondo Manzoni esprime ne *I promessi sposi* e, in questa sezione, abbiamo visto l'importanza che la fede nella Provvidenza ha ne *I promessi sposi* senza parlare per questo di tangibili interventi miracolosi di Dio nel mondo, senza condividere la convinzione di alcuni lettori frettolosi nel 'direct involvement of the Holy Virgin, who miraculously converts the Unnamed Knight',³⁵ e senza attribuire simili pensieri a Manzoni. La forma fondamentale di fede nella Provvidenza ne *I promessi sposi* è questa: una fede che attacchi energici come quelli di Voltaire o raffinati come quelli di Buñuel nel film *L'angelo sterminatore* scalfiscono appena perché ne fraintendono la natura mostrandone peraltro alcuni rischi effettivamente impliciti in essa.³⁶

LA PROVVIDENZA COME INTERVENTO DIRETTO DI DIO NELLE VICENDE UMANE

Alcuni personaggi de *I promessi sposi* parlano con sicurezza di un legame di causa ed effetto che esisterebbe fra il comportamento proprio od altrui ed eventi terreni voluti da Dio. Assistendo all'assalto al palazzo del vicario di provvisione, Renzo esclama: 'come volete che Dio ci dia del pane, se facciamo di queste atrocità? Ci manderà de' fulmini, e non del pane!' (p. 227). Il giorno dopo, quello dell'arresto e della fuga, Renzo arriva alla riva dell'Adda, ricorda di aver trascurato le devozioni serali, e pensa che, 'per questo, la mattina, [gli] è toccata quella bella svegliata' (p. 295). Lucia, Agnese e padre Cristoforo fanno dichiarazioni analoghe.

Questo modo di pensare ha un vantaggio e due svantaggi. Il vantaggio, su cui insiste Christopher Benson recensendo il libro di Lloyd, è di dare ad ogni persona che lo condivide il senso di essere osservato da un Dio giusto e misericordioso che protegge o corregge preparando ad una vita migliore

³² La contrapposizione fra 'rassegnati' e 'stupidi' è resa elastica alle evoluzioni ed involuzioni delle coscienze umane. Pierantonio Frare, *La scrittura dell'inquietudine* (Firenze: Olschki, 2006) mostra come le rigide contrapposizioni di partenza vengano generalmente superate da Manzoni in 'una sinergia collaborativa' (p. 6).

³³ Johann Peter Eckermann, *Gespräche mit Goethe* (Lipsia: Hesse, 1902), pp. 208 e 211.

³⁴ Melvin Pollner, 'Divine relations, social relations, and well-being', *Journal of Health and Social Behavior*, vol. 30 (1989), n. 1, pp. 92–104; Abbott L. Ferriss, 'Religion and the quality of life', *Journal of Happiness Studies*, vol. 3 (2002) n. 3, pp. 199–215; e *The Practices of Happiness: Political Economy, Religion and Wellbeing*, a cura di John Atherton et al. (New York: Routledge, 2011).

³⁵ Thomas Pavel, *The Lives of the Novel* (Princeton: Princeton University Press, 2013), p. 181.

³⁶ Luis Buñuel, *El ángel exterminador* (Messico: Alatraste, 1962)

(p. 474).³⁷ Rapita, Lucia è afflitta ma aggiunge: 'il Signore lo sa che ci sono' (p. 361). Questo senso di un'attiva presenza divina rinforza il rispetto che i fedeli hanno di sé: Manzoni lo sa e, senza necessariamente condividere l'interpretazione dei fatti proposta dai suoi personaggi o senza condividere il modo in cui la esprimono, si astiene dal criticarla esplicitamente.

I due svantaggi sono collegati fra loro: l'intervento divino che si presuppone, a meno che non sia accompagnato da un irrompere clamoroso del soprannaturale nel naturale, è imperscrutabile; e, in condizioni di imperscrutabilità, ogni interpretazione dei fatti è spesso arbitraria. Il romanzo di Manzoni fornisce esempi di tali arbitri. Ne commette uno donna Prassede che, avverte Manzoni, prende spesso 'per cielo il proprio cervello' (p. 435):

teneva essa per certo, come se lo sapesse di buon luogo, che tutte le sciagure di Lucia erano una punizione del cielo per la sua amicizia con quel poco di buono [Renzo], e un avviso per far che se ne staccasse affatto; e stante questo, si proponeva di cooperare a un così buon fine (p. 435).

Anche Lucia e padre Cristoforo cadono in arbitri interpretativi di quel genere. La prima dice di Renzo alla madre:

io non ci devo pensar più a quel poverino. Già si vede che non era destinato... Vedete come pare che il Signore ci abbia voluto proprio tener separati. E chi sa...? ma no, no: l'avrà preservato Lui da' pericoli, e lo farà esser fortunato anche di più, senza di me (p. 453).

Il secondo dice a Renzo, in un momento di sdegno:

'va', sciagurato, vattene! Io, speravo... sì, ho sperato che, prima della mia morte, Dio m'avrebbe data questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse viva; forse di vederla [...]. Va', tu m'hai levata la mia speranza. Dio non l'ha lasciata in terra per te' (p. 617).

Il romanzo smentisce queste letture degli eventi. Sembra dunque che Manzoni abbia quanto meno dei dubbi sull'evidenza che si può avere della Provvidenza particolare. Certe sue parole ('teneva essa per certo, come se lo sapesse di buon luogo') si applicano a tutti coloro che intravedono un'intenzionalità divina in questo o quell'evento. Nel dialogo manzoniano *Dell'invenzione*, per di più, un interlocutore parla di 'un ordine universalissimo, il quale abbraccia la serie intera e il nesso di tutti gli effetti che sono e saranno prodotti da ogni azione e da ogni avvenimento, e comprende il tempo e l'eternità'. Quest'ordine, che ha nome Provvidenza, 'passa immensamente la nostra cognizione'.³⁸ Pur rispettando Bossuet, Manzoni non si impegna perciò in esercizi interpretativi simili ai suoi.³⁹

Il brano più interessante de *I promessi sposi* da questo punto di vista, è quello del diciassettesimo capitolo in cui Renzo, dopo aver usato i suoi ultimi soldi per sfamare una famiglia caduta in disgrazia, esclama: 'la c'è la Provvidenza' (p. 301). Il modo in cui Renzo spiega questa sua affermazione rientra

³⁷ 'Because God has revealed Himself to us in and through a human life we must think of Him and of His attitude to ourselves in personal terms' (Hick, p. 196).

³⁸ III, pp. 691-761 (752). Lo stesso punto è ribadito dall'articolo 314 del *Catechismus Catholicae Ecclesiae* del 1994: 'Viae providentiae Eius saepe nobis ignotae sunt. Solum in termino, cum nostra partialis cognitio finietur, cum Deum «facie ad faciem» videbimus, nobis plene cognitae erunt', http://w2.vatican.va/archive/catechism_lt/p1s2c1p4_lt.htm#V.%20Deus%20consilium%20suum%20ducat%20in%20rem:%20divina%20providentia [consultato il 25 marzo 2020].

³⁹ Jacques-Bénigne Bossuet, *Discours sur l'histoire universelle* (Parigi: Garnier-Flammarion, 1966) [1681].

fra quelli che, presi alla lettera,⁴⁰ suscitano perplessità. Commentando questo passo, Raimondi svaluta perciò quella spiegazione sostenendo giustamente che, a contare, sono 'il moto segreto del cuore, la purezza della coscienza e della preghiera, il gesto che fa esistere l'altro in una libera eguaglianza, la dialettica della responsabilità e del condizionamento sociale' (p. 210), e segnalando ancora una volta 'la distanza del narratore dal personaggio'.⁴¹ Mi sembra però che in questo passo ci sia qualcosa in più di quel che generalmente ci si vede anche perché le parole di Renzo hanno una tale forza espressiva che sembra scorretto sminuirne il valore. Renzo si accorge (o si accorge di nuovo) che esistono sentimenti buoni, come quello caritatevole appena apparso in lui, che si manifestano a sostegno dei disperati. Non sono la regola, quei sentimenti, ma accadono e consolano. Renzo intravede (intuendola appena, 'a un di presso', con un pensiero 'men chiaro ancora di quello che [Manzoni] abbia potuto esprimere', p. 399), una forma di intervento provvidenziale diversa da quella a cui si è rifatto finora: una forma non miracolosa (nel senso comune del termine) che, in mancanza di espressioni migliori e seguendo Fergusson, definirei immanente: il terzo tipo di Provvidenza, quella che si realizza attraverso agenti umani o naturali e nella quale pare adesso a Renzo di poter sperare.

A questo punto due domande sono necessarie anche se rallentano il nostro percorso. La prima è: seguendo Manzoni, e prendendo le distanze dalla Provvidenza particolare come i suoi personaggi in genere la esprimono, possono i fedeli mantenere il senso di sostegno che da quel modo di intendere la Provvidenza hanno tratto in precedenza? Taylor e Fergusson sostengono di sì e rimandano ai doni che Dio fa e che i beneficiati trasmettono a loro volta al prossimo: allo sguardo di padre Cristoforo che invita alla pacatezza (p. 103); a Lucia, ricordando la quale 'i migliori pensieri a cui [è] avvezza la mente di Renzo' riappaiono (p. 36); e anche all'ispirazione che spinge Renzo a regalare gli ultimi denari rimastigli a gente messa peggio di lui. In questi casi, osserva Fergusson senza però riferirsi a *I promessi sposi*, 'the paradigm for divine action is not miracle [...] but a form of immanent inspiration of creaturely processes' (p. 234). Martin Buber rimanda allo *Zwischenmenschliche*, al rapporto dialogico fra persone all'interno di una famiglia o di una comunità e ai risultati che produce,⁴² anche questo esemplificato dal romanzo manzoniano. Renzo si lamenta perché Lucia non gli ha parlato delle manovre di don Rodrigo:

mentre ella partiva, Renzo sussurrò: – non m'avete mai detto niente.
– Ah, Renzo! – rispose Lucia, rivolgendosi un momento, senza fermarsi. Renzo intese benissimo che il suo nome pronunciato in quel momento, con quel tono, da Lucia, voleva dire: potete voi dubitare ch'io abbia taciuto se non per motivi giusti e puri? (p. 39)

La seconda domanda è: privata della dimensione miracolosa, la Provvidenza cristiana non finisce con l'assomigliare alla visione che della Provvidenza hanno gli illuministi? È noto che la loro fiducia in un progresso illimitato si appoggia 'on a view of benign providence as at work in the world':⁴³ non dò

⁴⁰ 'A sostenere in quel giorno que' poverini che mancavano sulla strada, la Provvidenza aveva tenuti in serbo proprio gli ultimi quattrini d'un estraneo, fuggitivo, incerto anche lui del come vivrebbe' (pp. 301-02).

⁴¹ Quella distanza, conclude Raimondi, 'si codifica una volta per tutte nel monologo di Renzo sull'"occasione così bella" che gli offre la peste di tornarsene a casa'. La voce narrante 'apre una parentesi nell'enunciato del parlante, si vorrebbe quasi dire un'interferenza, per sottolineare lo stravolgimento semantico indotto da "quel benedetto istinto di riferire e di subordinar tutto a noi medesimi"' (p. 216). Si veda anche Pozzi, pp. 351 e 362.

⁴² Martin Buber, *On Intersubjectivity and Cultural Creativity* a cura di S. N. Eisenstadt (Chicago: The University of Chicago Press, 1992), pp. 29-95.

⁴³ Genevieve Lloyd, *Enlightenment Shadows* (Oxford: Oxford University Press, 2013), p. 18.

allora una ricostruzione semplificata e deista del pensiero di Manzoni, condividendo senza accorgermene le interpretazioni che ne mettono in dubbio l'ispirazione cristiana?⁴⁴

Arnaldo Di Benedetto ha mostrato quanto la Provvidenza di Manzoni sia diversa da quella degli illuministi: il senso del peccato originale è più forte in lui dell'idea di progresso.⁴⁵ È utile però rispondere alla domanda posta tenendo presenti anche le osservazioni di Taylor. Il provvidenzialismo deista, per il filosofo canadese, è una forma indebolita di fede, in cui si perdono aspetti essenziali del cristianesimo, e che costituisce una fase nel processo di secolarizzazione: 'a half-way house on the road to contemporary atheism' (p. 771). Oltre a un esangue senso della provvidenza, gli aspetti principali di quella fase sono: il venir meno di uno scopo ulteriore nell'esistenza, che torreggi sopra quelli che ci impegnano nella realizzazione di una società più avanzata; la scomparsa del concetto di grazia, come se la ragione e l'autodisciplina bastassero a stimolarci all'azione e al miglioramento; l'attenuarsi della convinzione che Dio trasforma la natura umana portando gli esseri umani al di là delle loro limitazioni strutturali; e l'affievolimento del senso del mistero nella considerazione delle intenzioni divine (pp. 221-24). Gli autori cattolici che – per la loro insistenza su disciplina, metodo e valore dell'azione umana – potrebbero aver involontariamente spinto alcuni animi religiosi al deismo sono stati, a parere di Taylor, Ignazio di Loyola, Francesco di Sales e i rappresentanti dell'umanesimo devoto, come François Fénelon e Louis Lallemant (p. 228).

Ebbene, la società di cui Manzoni parla ne *I promessi sposi* e quella in cui vive non sono fortemente avanzate dal punto di vista economico: chi ci vive non conosce le tentazioni della modernità né perde il senso di quegli scopi ulteriori a cui Manzoni fa riferimento esplicito; il barcaiolo che aiuta i promessi sposi 'ritirò la mano, quasi con ribrezzo, come se gli fosse proposto di rubare, allorché Renzo cercò di farvi sdruciolare una parte de' quattrinelli che si trovava indosso' (p. 145); il barcaiolo, 'al pari del barcaiolo, aveva in mira un'altra ricompensa, più lontana, ma più abbondante' (p. 146). La storia di Ludovico e dell'Innominato mostrano in secondo luogo quanto poco possano, ne *I promessi sposi*, la ragione e la disciplina se non sono sorrette da una disposizione morale e da una rivelazione. L'impressione che Ludovico riceve 'dal veder l'uomo morto per lui, e l'uomo morto da lui, fu nuova e indicibile; fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti [...], fu una vista che cambiò, in un punto, l'animo dell'uccisore' (p. 63). L'innominato si sente dire dal cardinal Borromeo: 'Dio v'ha toccato il cuore [...]. Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira?' (p. 385). Abbiamo visto, in terzo luogo, quanto sia limitata ne *I promessi sposi* l'azione di chi, come don Abbondio, non cerca di trasformare la propria natura con la preghiera e l'aiuto di Dio. È solo con quell'aiuto che Renzo perdona don Rodrigo. Solo con quell'aiuto don Abbondio potrebbe accantonare le proprie paure e Gertrude potrebbe mettere da parte i propri rancori: la comunione con Dio trasforma. La sezione precedente ha poi mostrato quanto sia forte in Manzoni 'the idea of a providential course of things, designed by a beneficent God, which the wise person must learn to accept and endorse' (Taylor, p. 250). I sacerdoti più vicini a Manzoni negli anni della prima stesura de *I promessi sposi*, infine, erano giansenisti (nel senso ottocentesco del termine) e non gesuiti (come Loyola e Lallemant); gli autori cattolici a cui Manzoni faceva riferimento in quegli anni, erano Bossuet, Massillon, Nicole e Pascal, lontani dall'umanesimo devoto (che a mio parere Taylor considera comunque con eccessiva severità).

Manzoni, dunque, rimane saldamente radicato nell'ambito confessionale scelto a venticinque anni. È vicino ai deisti per alcune perplessità sulla provvidenza particolare ma l'allineamento occasionale non

⁴⁴ Jacques Goudet, *Catholicisme et poésie dans le roman de Manzoni 'I promessi sposi'* (Lione: Imprimerie générale du Sud-est, 1961); François Livi, 'Autour d'un grand absent', in *Italica* (Lausanne: L'âge d'homme, 2012), pp. 151-164.

⁴⁵ Arnaldo Di Benedetto, *Dante e Manzoni* (Battipaglia: Laveglia e Carlone, 2009), pp. 159-61.

lo turba. Ci sono occasioni, dice, in cui gli uomini di fede devono scontrarsi con lo spirito del secolo. Ce ne sono altre in cui dovrebbero invece onorare l'evidenza dei suoi prodotti: 'se tremate ad ogni esame che si costituisca', osserva prendendo una posizione su cui alla fine torneremo, 'non dovete poi lagnarvi se si dirà che la vostra religione è nemica del pensiero' (III, pp. 490-91). Manzoni ha un metodo ('osservare, ascoltare, paragonare, pensare', p. 543) che adotta con convinzioni cristiane ed indipendenza di pensiero. Non si adatta al processo di secolarizzazione ma non si appiattisce neppure sulla predicazione cattolica del suo tempo, a volte infeconda per motivi complessi.⁴⁶ La sua riflessione sulla Provvidenza rafforza la visione che i cattolici ottocenteschi ne avevano o ne avrebbero potuto avere. Fraintendimenti forse inevitabili nell'Europa della Restaurazione e traduzioni malconcepite misero a volte in ombra la profondità della sua visione danneggiandone la recezione anche in paesi come la Francia a cui lui teneva in modo particolare.⁴⁷

LA PROVVIDENZA COME PRESENZA IMMANENTE NEL MONDO

L'immagine sempre più convincente di un universo governato da leggi causali e l'emergere di raffinati metodi storiografici e filologici hanno dunque messo in crisi la visione della Provvidenza come intervento soprannaturale di Dio nelle vicende umane. Ciò non toglie, osserva Taylor, che 'God can work in human history in other, less obvious and noisy (and also more inspiring) ways' (p. 274). Sono i modi in cui Dio non si manifesta sospendendo o sovvertendo addirittura le cosiddette leggi di natura ma attraverso la natura, in cooperazione con gli esseri umani, attraverso i loro gesti, atteggiamenti ed azioni. Uomini e donne sono in quei casi specchi o portatori di Cristo. In quei casi, osserva Clive Lewis, 'when God and man are working together', è difficile separare 'what exactly God does and what man does';⁴⁸ ma è importante ricordare che per i cristiani Dio è 'the real Giver':

the best [of human beings] will make mistakes; all of them will die. We must be thankful to all the people who have helped us, we must honour them and thank them. But never, never pin your whole faith on any human being [...]. There are lots of nice things you can do with sands; but do not try to build a house on it (pp. 160-61).

Taylor trova esempi significativi di questa forma di Provvidenza nei resoconti di Santa Teresa di Avila o John Wesley e in 'the myriad of unknown, less awe-inspiring acts and experiences of ordinary people' (p. 275). Anche *I promessi sposi* esemplificano molte volte questa forma di Provvidenza: Ludovico uccide un uomo in uno scontro; si fa frate per il rimorso, diventa padre Cristoforo e chiede di poter visitare i familiari dell'ucciso; vorrebbe esprimere il proprio rammarico, scusarsi e togliere il rancore dai loro animi. I familiari accettano la proposta per ragioni più politiche che morali o religiose: trasformano infatti la visita del cappuccino in un omaggio dovuto al loro rango. Accade però qualcosa d'inaspettato:

c'è talvolta, nel volto e nel contegno d'un uomo, un'espressione così immediata, si direbbe quasi un'effusione dell'animo interno, che, in una folla di spettatori, il giudizio sopra quell'animo sarà un solo. Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro agli

⁴⁶ Owen Chadwick, *The Secularization of the European Mind in the 19th Century* (Cambridge: Cambridge University Press, 1975); Hugh McLeod, *Religion and the People of Western Europe*, seconda edizione (Oxford: Oxford University Press, 1997).

⁴⁷ Aurélie Gendrat-Claudiel, 'Quasi due secoli di fidanzamento: le versioni francesi dei «Promessi sposi»', *Annali manzoniani*, terza serie, vol. 2 (2019), pp. 165-214.

⁴⁸ Clive Lewis, *Mere Christianity* (Glasgow: Collins, 1977) [1952], p. 128.

astanti, che non s'era fatto frate, né veniva a quell'umiliazione per timore umano: e questo cominciò a concigliarglieli tutti (p. 67).

L'umiltà del frate suscita un 'mormorio di pietà e di rispetto' (p. 68). Il padrone di casa pronuncia altre parole inattese: 's'alzi, padre... Mio fratello... non lo posso negare... era un cavaliere... era un uomo... un po' impetuoso... un po' vivo. Ma tutto accade per disposizione di Dio. Non se ne parli più...' (p. 68). I parenti, 'che s'erano aspettati d'assaporare in quel giorno la trista gioia dell'orgoglio, si trovarono in vece ripieni della gioia serena del perdono' (p. 69). L'azione della Provvidenza, come suggerisce Taylor, nasce qui dalla capacità degli esseri umani, assistiti da Dio, di trovarsi insieme con atteggiamento costruttivo. Come Manzoni stesso osserva in una lettera a Marco Coen: 'il Signore ha voluto che la sua forza arrivi spesso a un uomo per mezzo degli altri, e divenga anche strumento e vincolo di carità' (VII, II, p. 245). Qualcosa di simile accade a Lucia, che attribuisce la propria liberazione al voto che ha fatto, all'esaudimento di una preghiera e a un miracolo senza rendersi conto che le sue parole, il suo atteggiamento e la sua evidente bontà – in cui traluce la bontà divina – hanno toccato il cuore dell'Innominato, già avviato alla conversione da una insoddisfazione interiore.⁴⁹

Secondo Taylor, le storie di questo tipo erano accolte malvolentieri nel '700 e nell'800, e lo sarebbero ancora, per l'eccessivo entusiasmo con cui i fedeli parlano della rivelazione che ha guidato loro od altri in certe occasioni (p. 280). Si percepisce qualcosa d'incolto, di fanatico, di vicino alla superstizione in quell'entusiasmo (pp. 287-88). Non sono in grado di valutare se i riferimenti che Taylor fa in questo caso sono i migliori possibili. Quei riferimenti mi danno però l'opportunità di segnalare l'originalità di Manzoni in un contesto nuovo di cui vorrei ora parlare. I personaggi de *I promessi sposi* che ricevono un dono di Dio e ne trasmettono una parte al prossimo, aiutando altri a maturare, sono innumerevoli ma quattro lo fanno in modo particolarmente insistito: il cardinal Borromeo, Lucia, padre Cristoforo e l'Innominato. La rappresentazione del primo rientra in una tradizione simile a quelle menzionata da Taylor: il nome e la memoria del cardinale, scrive Manzoni, affacciandosi 'alla mente, la ricreano con una placida commozione di riverenza, e con un senso giocondo di simpatia' (p. 371). Siamo abituati a sospettare di figure così positive.⁵⁰ Come presentandolo, Manzoni non include il cardinale nell'occhiello dell'edizione definitiva del romanzo dove compaiono invece gli altri personaggi principali de *I promessi sposi*.⁵¹ La fede di Lucia ha la percepibile genuinità del rimorso di padre Cristoforo e la rende interiormente forte. Lucia è l'unica persona pia capace di far amicizia con Gertrude e di toccare il cuore dell'Innominato. La forza di Lucia è però trascurata o messa in dubbio dai molti che, criticandone le rinunce, non approfondiscono le ragioni e i modi di quelle sue scelte. Anche questo personaggio rimane in qualche modo, e sfortunatamente, controverso. Padre Cristoforo e l'Innominato non suscitano i sospetti di nessuno.

Confrontare le loro storie con le vicende raccontate da Teresa di Ávila o John Wesley è difficile: quelle grandi personalità hanno scritto lettere, memorie, sermoni e saggi rivolgendosi ai convertiti, ai membri della loro chiesa; Manzoni ha scritto invece un romanzo rivolgendosi a un pubblico più nazionale o internazionale che confessionale e senza aver mai avuto ruoli ufficiali in una chiesa, a differenza di Teresa (suora cattolica) e di Wesley (pastore metodista). Teresa e Wesley erano poi impegnati in difficili compiti organizzativi: la scrittura non aveva per loro la centralità che ebbe per Manzoni. Bisogna comunque notare almeno una differenza importante fra i testi degli uni e dell'altro concentrandosi sul rapporto che questi autori hanno con quel che chiamano mondo. Teresa e Wesley separano con grande nettezza la chiesa dal mondo, la *civitas Dei* dalla città terrena. Manzoni no: ne *I*

⁴⁹ È eloquente su questo punto David Paul Deavel, 'A Classic for All Times: Manzoni's *The Betrothed*', *Logos*, vol. 24 (2021), n. 1, pp. 5-21.

⁵⁰ Rita Felski, *The Limits of Critique* (Chicago: The University of Chicago Press, 2015), pp. 14-51.

⁵¹ Luigi Ferri, 'A New Approach to an Old Question', *Forum Italicum*, vol. 45 (2011), n. 2, pp. 339-56.

promessi sposi compaiono santi, persone per bene, persone inaffidabili e farabutti, e i ranghi sono fluidi.

Teresa è una mistica; fa poca attenzione a quel che succede fuori dei conventi; e critica i predicatori che hanno secondo lei un'intelligenza eccessiva del mondo.⁵² Wesley proclama il carattere sociale del cristianesimo:⁵³ incontra comunità; si pone obbiettivi politici; ma, quando scrive, si muove anche lui in un ambito che filtra le esperienze del mondo; e quella pur tenue barriera gli nuoce. Wesley dà troppe cose per scontate: un genitore come quello di Gertrude non rientra nel suo orizzonte conoscitivo (s. 26, p. 276). Fra i dolori di cui parla c'è quello causato dall'impossibilità di venerare Dio con la propria congregazione (s. 8, p. 87). È un dolore serio, certo, ma i personaggi di Manzoni patiscono la fame; sono costretti all'esilio, o rapiti; perdono figli, fratelli, sorelle, genitori, amici; devono parlare con persone che non si curano di negare né di riconoscere Dio e chiedono 'dov'è questo Dio?' (p. 385). Le ragioni più profonde del cristianesimo manzoniano emergono proprio dall'attenzione rivolta a simili persone e nel dialogo con loro. Mondo e chiesa sono compenetrati.

Delle grandi figure religiose nominate finora, Agostino parla molto del mondo, soprattutto nella prima parte delle *Confessioni*, ma ne descrive quasi solo i disvalori – il peccato che lo caratterizza, la forza di attrazione che questo ha, le limitazioni che comporta.⁵⁴ L'uomo, un 'impasto di carne, sangue ed orgogliosa putredine' (p. 113), perde il tempo 'nella crapula e nell'ubriachezza' (p. 228). I seicentisti francesi maestri di Manzoni usano a volte toni simili; e anche la visione che il loro discepolo ha degli esseri umani è pessimistica. Ma malvagio è per Manzoni chi fa del male a qualcuno: chi tradisce, chi fa soffrire. Delle altre debolezze morali lo scrittore milanese parla con più tristezza che biasimo. Si riferisce senza complicità alle debolezze di chi conosce, ma non ha intimamente accettato, il vangelo (i 'quasi cristiani' di Wesley, i don Abbondio); ma lo fa con una capacità di comprensione ed una cordialità che non appaiono nei testi di Agostino, Teresa o Wesley. Con *I promessi sposi* siamo già nella strada poi percorsa da Dostojevskij, secondo cui i cristiani dovrebbero trattare ogni peccatore 'piuttosto come un disgraziato che come un colpevole'.⁵⁵

Manzoni era un romanziere, e si potrebbe sostenere che trattar bene il maggior numero possibile di persone, e dunque di lettori, era per lui una necessità professionale. L'osservazione non sarebbe però corretta: Manzoni non era un romanziere di carriera; minò, come osserva Ulivi, 'i caratteri costituzionali del genere' (*Manzoni*, p. 8); e decise di comporre un romanzo perché in quel modo poteva parlare di quel che gli stava a cuore, agli interlocutori che gli premevano, con i toni che riteneva giusti. Compenetrò l'ispirazione etico-religiosa, la forma romanzesca, suggestioni classiche, il comico e il tragico con una sapienza rara attingendo anche a culture (laiche, secolarizzate od atee) che i cattolici del suo tempo quasi solo condannavano e, così facendo, rinvigorì enormemente il discorso d'ispirazione cristiana.

⁵² Teresa de Ávila, *Libro de vida*, <http://www.santateresadejesus.com/wp-content/uploads/Libro-de-la-Vida.pdf>, XVI, 7 [consultato il 15 marzo 2020]. Del mondo, però, qualcosa Teresa capisce: '¡Bienaventurada alma que la trae el Señor a entender verdades! ¡Oh, qué estado éste para los reyes! ¡Cómo les valdría mucho más procurarle, que no gran señorío! ¡Qué rectitud habría en el reino! ¡Qué de males se excusarían y habrían excusado!' (XXI, 2).

⁵³ John Wesley, *Sermons on Several Occasions* (Grand Rapids: Christian Classics Ethereal Library, n. d.), sermone n. 24, p. 248, <https://www.whdl.org/sites/default/files/publications/EN-JohnWesley-Sermons.pdf> [consultato il 27 marzo 2020].

⁵⁴ James O' Donnell, *Augustine, Sinner and Saint* (Londra: Profile, 2005), registra l'intensità che questa contrapposizione ha in Agostino, pp. 190-208. Il capitolo 'Ubi ecclesia?' di Peter Brown, *Augustine of Hippo* (Berkeley: University of California Press, 2000), pp. 207-21, ne è un'integrazione essenziale.

⁵⁵ Feodor Dostojevskij, *I fratelli Karamazov* (Milano: Barion, 1931), p. 85.

Questa sua scelta segnala una possibile soluzione al problema della secolarizzazione. Manzoni ci si oppose accettando però spunti dagli autori che la precorrevano. Grazie a questa apertura al nuovo diede un esempio ai suoi correligionari. Raccontò storie di fede nella Provvidenza difficilmente accantonabili – che non paiono incolte o fanatiche o vicine alla superstizione anche perché il loro autore evitò di confinare i non credenti in uno stato di presupposta inferiorità strutturale.

Taylor è un cattolico che dialoga volentieri con Bataille, Foucault e Nietzsche, convinto che l'incredulità contemporanea avrà effetti positivi sui cristiani.⁵⁶ Precorrendolo, Manzoni afferma che i non credenti 'scrissero cose irreligiose superficiali e false, e cose utili vere e nuove' (III, 509); e li tutela sostenendo che la prevenzione – arma usata spesso contro la religione – 'bisogna che non si poss[a] trovare mai nelle mani di chi la difende' (III, 512). Si può rispondere ad un avversario o confutarlo solo dopo averlo capito, non fraintendendolo, come poi è capitato molte volte proprio a Manzoni, e non fraintendendone le ragioni.⁵⁷

Luciano Parisi, *University of Exeter*

⁵⁶ Charles Taylor, *Dilemmas and Connections* (Cambridge: Harvard University Press, 2011), p. 22.

⁵⁷ Ho mantenuto qui un impegno preso in L. Parisi, 'Tre tipi di parodia e la Provvidenza in Manzoni', *Revue des études italiennes*, vol. 64 (2018), pp. 209-21. Ho parlato dello stesso argomento ne 'Il tema della Provvidenza in Manzoni', *Modern Language Notes*, vol. 114 (1999), n. 1, pp. 83-105 (104-05), ora in *Manzoni e Bossuet* (Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2003), pp. 91-116 (114-15). Sono testi che ora integro con l'impressione di non contraddirli.